

Rovine industriali e paesaggio urbano: letture grafiche della Fornace Mariani

Emanuela Chiavoni
Elena De Santis
Francesca Porfiri
María Belén Trivi

Abstract

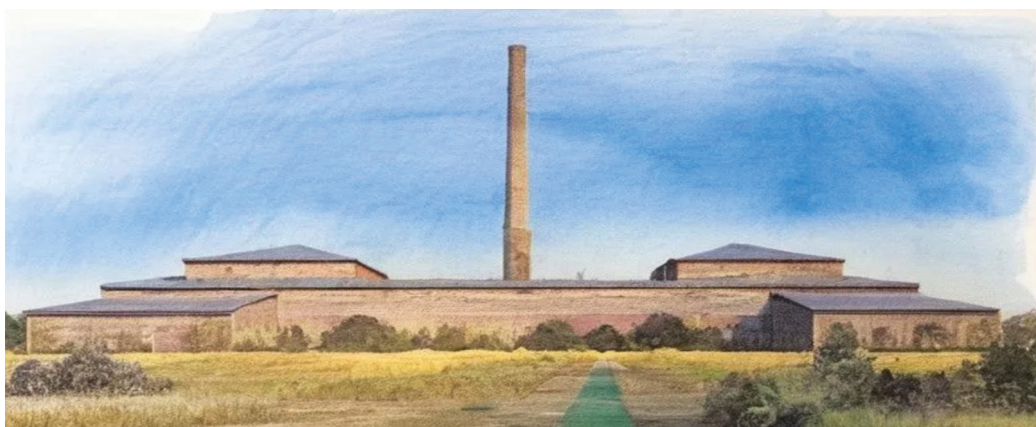
L'archeologia industriale rappresenta un patrimonio fragile e spesso dimenticato, la cui conservazione e valorizzazione risultano fondamentali per la tutela della memoria storica e la rigenerazione degli spazi urbani. Lo studio proposto, attraverso un'analisi storica e iconografica supportata da immagini d'archivio e tecniche di rappresentazione grafica digitali e analogiche, documenta il degrado del patrimonio industriale e il suo rapporto con il paesaggio circostante. In particolare, viene esaminato il caso della Fornace Mariani, attiva dall'inizio del XX secolo fino agli anni '70 per la produzione di laterizi, un esempio emblematico che evidenzia l'evoluzione delle tecniche costruttive industriali e la successiva decadenza del sito. Oggi, il complesso si configura come una 'cattedrale d'argilla' abbandonata, testimone silenzioso dell'industrializzazione e della sua obsolescenza.

La ricerca propone un approccio innovativo all'interpretazione e valorizzazione delle rovine industriali, combinando rappresentazioni grafiche come la prospettiva ad acquarello e tecniche miste di rappresentazione digitale per stimolare la riflessione su nuove possibilità di riuso. La Fornace Mariani si configura non solo come una testimonianza del patrimonio industriale romano, ma anche come un punto di partenza per una riflessione più ampia sulla necessità di preservare e reinterpretare le memorie urbane attraverso interventi di valorizzazione culturale e artistica, promuovendo un dialogo attivo tra passato e presente.

Parole chiave

Archeologia industriale, Fornace Mariani, disegno analogico, fotografia d'archivio, identità culturale.

Immagine generata
tramite IA che narra un
possibile scenario futuro
di riconversione del luogo,
creata a partire dalle
rappresentazioni grafiche
prodotte e dalle foto
d'archivio.



Introduzione

La ricerca [1] si inserisce nell'ambito di un progetto sui paesaggi industriali romani [2] e si è posta l'obiettivo di ampliare lo studio con la costruzione, attraverso il disegno analogico e digitale [Chiavoni 2002; Chiavoni 2003], di un 'catasto sensibile', un censimento che conduce alla definizione di un vero e proprio atlante critico di tali patrimoni sia materiali che immateriali [Chiavoni *et al.* 2024; Chiavoni 2025]. Lo scopo è quello di monitorare e valutare quelli che hanno già subito riqualificazioni, spesso con cambiamenti di destinazioni d'uso, quelli – come la fornace Mariani, caso studio scelto per questo contributo – che sono in stato di degrado e abbandono e, infine, quelli di cui solo rimangono poche testimonianze. Tra le numerose categorie del paesaggio contemporaneo [Bandini, Purini 1989] il paesaggio industriale ha un posto privilegiato perché instaura un particolare rapporto, anche percettivo, all'interno della realtà urbana [3] [Settis 2007].

Nonostante evochi la fatica umana, i disagi e i rischi sui luoghi di lavoro, tale paesaggio mostra una sua particolare dimensione estetica, di geometrie, volumetrie e rapporti grammaticali armonici, e fornisce uno straordinario strumento di comprensione e di metodo progettuale sia alla scala urbana che alla scala architettonica, oltre a tutti gli aspetti tecnologici ed ingegneristici che si riscontrano nelle diverse tipologie. Sebbene il processo di formazione della città di Roma sia stato spesso ampiamente analizzato e divulgato, una parte consistente della categoria dei paesaggi industriali non è stata ancora resa nota con chiarezza consapevole [Bonaventura *et al.* 2011]. Le indagini condotte si caratterizzano per un approccio metodologico rigoroso, basato su sopralluoghi, documentazione fotografica e rilievi architettonici. Queste ricerche hanno contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sul valore del patrimonio industriale, spesso trascurato. Nel territorio urbano e periurbano romano le ricerche sul patrimonio archeologico industriale abbandonato hanno evidenziato un crescente interesse interdisciplinare e alcuni esempi virtuosi di riuso (come la Centrale Montemartini, o l'ex Mattatoio di Testaccio). Tuttavia, mancano strategie coordinate e a lungo termine per una valorizzazione sostenibile: le principali criticità riguardano il rischio di trasformare questi luoghi in contenitori vuoti, privi di identità, e la scarsa integrazione tra progettazione architettonica, storia e partecipazione sociale attiva da parte dei cittadini.

Gli strumenti analogici e digitali a disposizione per poter indagare il contesto dove è inserita la Fornace Mariani e ciò che rimane dell'edificio stesso, ci hanno aperto prospettive di studio sempre più eterogenee che hanno ben risposto alle esigenze di conoscenza, documentazione e divulgazione del valore culturale e identitario di tale luogo (fig.1).

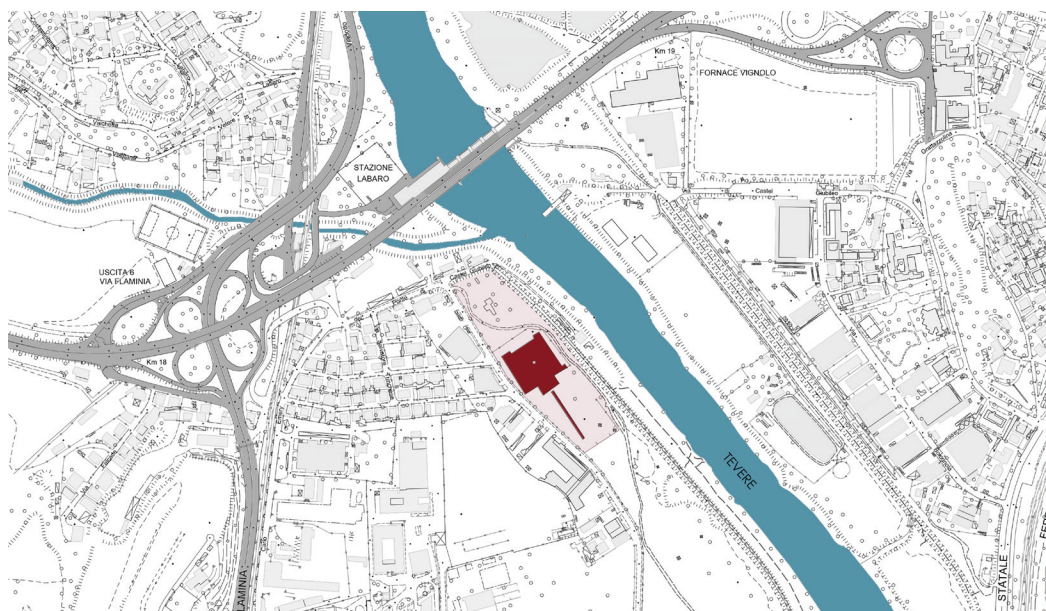


Fig. 1. Cartografia CTR dove è possibile vedere la collocazione della Fornace nel tessuto urbano tra la ferrovia e il fiume.

Le diverse rappresentazioni grafiche svolte collaborano alla divulgazione di significati integrati per una migliore comprensione del sito industriale [Chiavoni, Tacchi 2017]; i disegni dal vero, le comparazioni fotografiche tra passato e contemporaneo e le raffigurazioni artistiche che esprimono citazioni culturali storiche e l'uso di tale patrimonio nel tempo hanno l'obiettivo di preservare la memoria anche per rendere più coscienti le persone che vivono e fruiscono il luogo e le amministrazioni che lo gestiscono. Come in tutte le epoche storiche anche oggi le rappresentazioni grafiche comunicano una denuncia sociale per questi luoghi dell'ingegno che testimoniano la nostra identità e che, come in questo caso, sono abbandonati al loro destino.

Il paesaggio industriale

I manufatti di archeologia industriale sono spesso luoghi abbandonati a causa dell'interruzione del ciclo produttivo che un tempo li caratterizzava e alla mancanza di progetti di rigenerazione dello spazio volti a preservare la memoria attraverso un loro ri-utilizzo [De Rosa 2000]. Costituiscono difatti traccia materiale e immateriale del processo di industrializzazione che ha caratterizzato le città in una precisa epoca, essendo testimonianza di un fenomeno che ha avuto un impatto significativo sia sul paesaggio urbano che sulla società. Nella città di Roma il periodo dell'industrializzazione (dalla seconda metà del XIX secolo) ha portato ad una trasformazione del tessuto, sia urbano che soprattutto periurbano, con la costruzione di importanti infrastrutture, fabbriche ed impianti, che nel tempo sono divenuti elementi distintivi del paesaggio. Se un tempo erano considerati luoghi indispensabili per la comunità (grazie al materiale prodotto al loro interno e alla creazione di posti di lavoro), sono oggi ridotti a rovine, di cui parzialmente si riconosce lo scheletro dell'imponente struttura.

È possibile osservare nei vari esempi esistenti di archeologia industriale il linguaggio architettonico utilizzato, sia ammirando configurazioni architettoniche originali, anche legate alla funzionalità degli spazi (legate ad esempio alla logica produttiva), sia riconoscendo alcuni stilemi connotativi comuni a diversi manufatti, appartenenti alla medesima epoca ma collocati geograficamente in luoghi lontani [Natoli 1999]. La chiusura e la relativa delocalizzazione degli impianti produttivi, di lavorazione o di manifattura, avvenuta principalmente nella seconda metà del XX secolo (come accaduto anche per la Fornace Mariani), non ha previsto in seguito l'attuazione di una adeguata strategia di riqualificazione, portando diversi edifici produttivi a trasformarsi in 'rovine' non tutelate, definite archeologia industriale. A volte non è detto che una loro riconversione in luoghi con nuove destinazioni d'uso sia l'unica strada possibile percorribile: la maestosità di queste 'cattedrali' che appaiono percettivamente come incompiute rende legittima anche la possibilità di contemplare la bellezza dello stato di rovina in cui vertono.

Il concetto di 'rovine industriali' come memorie sospese nel tempo rappresenta un paradosso, dove la decadenza e l'abbandono degli spazi produttivi evocano al contempo un senso di nostalgia e di riflessione sulla storicità di questi luoghi. Queste rovine, testimoni di un'epoca passata, sono come frammenti di un'industrializzazione mai del tutto dimenticata, ma nemmeno preservata [Faustini, Guidi, Misiti 2001]. Le strutture dismesse, che un tempo erano parte attiva di una città o di una comunità, si trasformano in 'testimoni mute' di un'epoca di trasformazioni radicali, spesso senza la possibilità di essere completamente comprese o valorizzate. Le rovine industriali, pur essendo testimoni di un mondo che non esiste più, portano con sé il potenziale per un dialogo continuo con il presente, invitando alla ricerca di nuove forme di memoria e riuso.

Le rappresentazioni analogiche, attraverso l'utilizzo del metodo della prospettiva con tecnica ad acqua, riescono a restituire la percezione attuale dello stato in cui verte il caso studio scelto, la fornace Mariani, registrando non solo la memoria di questa 'rovina' industriale, ma anche la sua collocazione e integrazione con il paesaggio naturale circostante, percependo il dialogo con il contesto [4] [Jakob 2020]. Le suggestioni grafiche realizzate direttamente sul posto, svolte con matite colorate e acquarelli, sono in grado di registrare su carta le emozioni spaziali che il luogo restituisce ad osservatori esperti nella conoscenza della città.

Esse scaturiscono sia dalla consapevolezza dell'evidente ammaloramento che il tempo e l'abbandono hanno causato su queste architetture, sia per narrare come la vegetazione spontanea circostante si stia riappropriando dello spazio, accanto all'esistenza di tracciati contemporanei relativi alla percorribilità del luogo (figg. 2, 3).



Figg. 2, 3. Prospettive della Fornace Mariani, con tecnica integrata ad acquarello e matita, inserita nel contesto attuale.

Il complesso industriale della Fornace Mariani

La Fornace Mariani, situata nella zona di Grottarossa a Roma, costituisce una delle poche testimonianze materiali dell'attività industriale che ha caratterizzato quest'area per diversi decenni del XX secolo. Fu fondata negli anni Venti come parte di una rete di fabbriche dedicate alla produzione di materiali edili in argilla, operando in stretta connessione con la Fornace di Castel Giubileo, situata sulla sponda opposta del fiume e oggi scomparsa. La vicinanza al fiume Tevere, essenziale fonte d'acqua per i processi produttivi, e l'abbondanza di argilla nella regione che garantiva un costante approvvigionamento di materia prima, hanno determinato il consolidamento di questo nucleo industriale chiave nell'area di Saxa Rubra. Dalle fotografie storiche di *Google Earth*, si evidenzia il progressivo deterioramento della

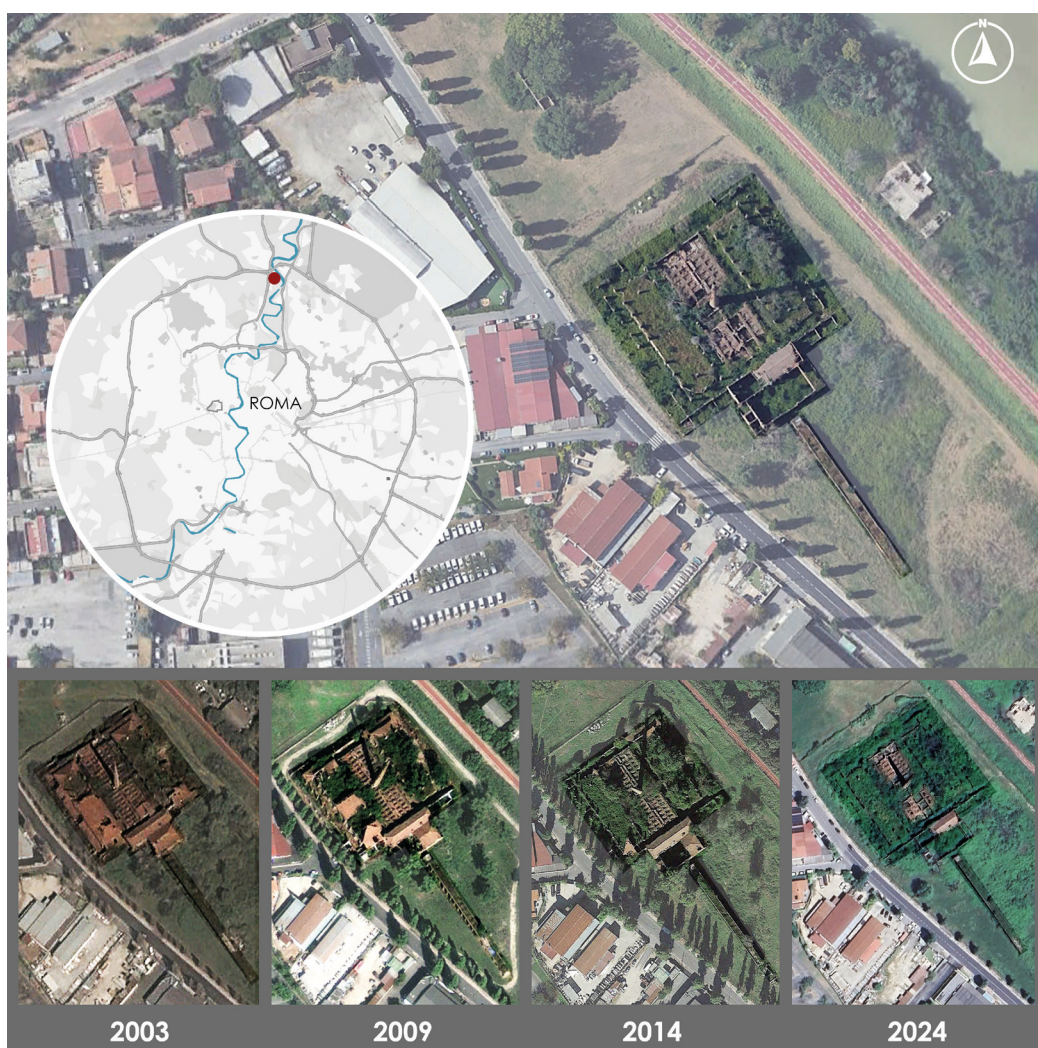


Fig. 4. In alto: localizzazione della Fornace nel contesto attuale; in basso: l'evoluzione storica del manufatto e del contesto attraverso le fotografie satellitari storiche di *Google Maps*.

struttura nel corso dei decenni, con la perdita di elementi architettonici e l'avanzare della vegetazione spontanea (fig. 4).

Nella Fornace Mariani venivano svolti i processi di modellatura, cottura e stoccaggio dei prodotti per la loro distribuzione, raggiungendo il massimo livello di produzione durante gli anni Cinquanta. Nonostante ciò, l'esaurimento dei giacimenti di argilla nella regione, all'inizio degli anni Settanta, portò alla chiusura della fabbrica nel 1971, insieme ad altri siti industriali della zona.

Oggi si conservano ancora alcuni resti della Fornace Mariani, la cui imponente ciminiera continua a dominare il paesaggio urbano, nonostante si trovi in uno stato di totale abbandono. Le immagini d'archivio permettono di comprendere la sua struttura, caratterizzata da una somma di volumi in mattoni, organizzati attorno a un asse centrale longitudinale che funge da nucleo compositivo dell'insieme architettonico. Questo asse centrale si materializzava in modo evidente nella rampa della filovia, che collegava la cava di argilla alla fornace attraverso una successione di archi in mattoni. Il corpo principale a pianta quadrata ospitava al piano terra i forni, mentre al piano superiore si trovavano i locali destinati all'essiccazione primaria e secondaria, oltre agli spazi per l'impasto. I forni attraversavano il volume principale in tutta la sua lunghezza, mentre gli essiccatoi, di struttura simile, erano collocati su due fronti opposti, conferendo all'intera fornace una configurazione simmetrica. Questo corpo centrale era collegato lateralmente a corpi bassi destinati ai servizi tramite un percorso sopraelevato. La disposizione delle aperture e la relazione tra i vari volumi annessi riflettevano un'organizzazione formale razionale in cui spiccava la simmetria. L'attacco al cielo era risolto attraverso tetti a doppia falda con capriate in legno, che non solo rispondevano a esigenze funzionali per il drenaggio delle acque, ma conferivano anche un carattere distintivo e tipico dell'architettura industriale dell'epoca. Completava il complesso un'alta ciminiera centrale, che rappresenta l'elemento più distintivo e iconico dell'architettura della fornace. Le immagini d'archivio permettono di confrontare l'aspetto della fornace nel 1979 con il suo stato attuale,



Fig. 5. Confronto tra foto d'archivio e foto attuali della Fornace, catturate dallo stesso punto di osservazione a distanza di mezzo secolo.

evidenziando le trasformazioni e il degrado subiti nel tempo (fig. 5). Forniscono inoltre una prospettiva sugli spazi interni, rivelando dettagli architettonici oggi in parte perduti. Tra questi si può riconoscere un forno anulare del tipo Hoffmann, che fornisce informazioni sul funzionamento della fornace, riflettendo un avanzamento tecnico tipico dell'epoca [5] [Palestini 1997]. I corpi di fabbrica presentano strutture per lo più a pianta rettangolare o allungata, quasi come le 'navate' di una cattedrale, con spazi che si succedono e si avvicinano in modo lineare e sequenziale, utili ad ottimizzare i flussi di lavoro. L'articolazione interna degli spazi con le

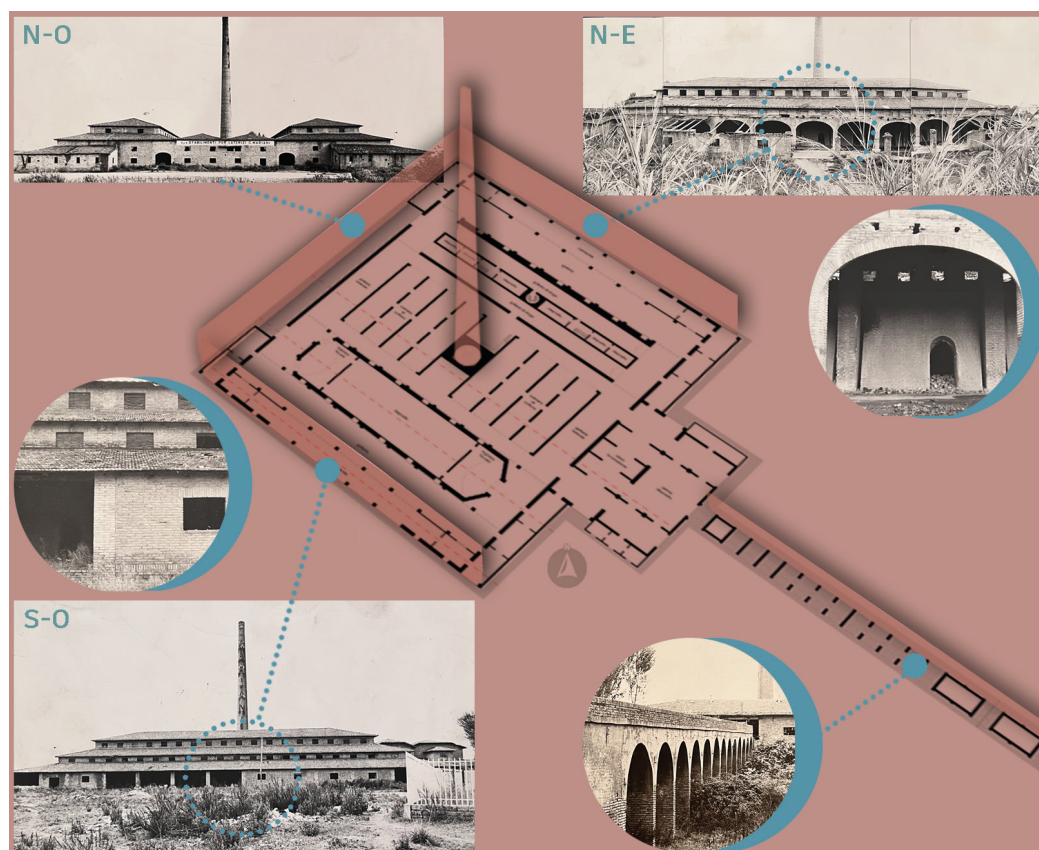


Fig. 6. Assonometria del progetto originale della Fornace con localizzazione degli elementi riconoscibili dalle foto d'archivio, sia riguardo i prospetti generali che i loro relativi dettagli.

volumetrie tipiche dei manufatti di archeologia industriale, rende ancora oggi riconoscibili, nelle fotografie d'archivio, l'articolazione dei tre prospetti Nord-Ovest, Nord-Est, Sud-Ovest (fig. 6).

Visioni e suggestioni di un patrimonio fragile

Uno degli obiettivi della presente proposta è quello di tentare di valorizzare e disseminare un patrimonio fragile, in completo stato di abbandono e rovina, trasformandolo attraverso suggestioni grafiche in un oggetto archeologico maestoso, che rievochi il fascino delle antiche rovine romane, in un'ottica di riqualificazione di uno spazio pubblico particolarmente significativo per la periferia romana. Ciò può avvenire attraverso la realizzazione di immagini utopiche accostate a contaminazioni grafiche e fotografiche, collage e tecniche miste di rappresentazione, che possano creare visioni e letture innovative su ciò che tale patrimonio sottende e su ciò che potrebbe diventare, valorizzando i suoi aspetti materiali e immateriali.

La fornace Mariani è una testimonianza di archeologia industriale preziosa poiché permette di riflettere sulle possibili aperture di nuovi scenari di riappropriazione e accessibilità di un bene storico in rovina, che possono anche essere semplicemente virtuali attraverso letture utopiche, evocative e visionarie. In figura 7, sono mostrati alcuni resti della fornace che spiccano

sullo sfondo mentre la recentemente restaurata Basilica Ulpia è immortalata da turisti: tali letture ambiscono ad acquisire con il tempo forme concrete di rigenerazione urbana promuovendo lo sviluppo di iniziative culturali. In figura 8 viene accostata la ciminiera in mattoni d'argilla cotta al possente obelisco in marmo dell'Eur; la quale, mira provocatoriamente a celebrare la bellezza di un luogo 'fragile', impermanente, che andrebbe tuttavia conosciuto e valorizzato al pari del ben più popolare monumento romano.

Sulla scia di quanto sostiene il paesaggista Gilles Clément, nel suo testo il *Manifesto del Terzo Paesaggio*, che si apre a riflessioni e critiche socio-politiche, è più che mai urgente recuperare la memoria di quegli spazi dismessi, di quelle aree industriali dimenticate, che tuttavia sono luoghi ove ancora oggi si scorge l'eco del ciclo produttivo per cui sono nate, in cui ancora si percepisce il lavoro operoso dell'uomo [Clément 2005].



Figg. 7, 8. Collage evocativi per valorizzare la bellezza del luogo in rapporto a monumenti romani.

La figura 9 vuole quindi sottolineare con forza questo bisogno di ri-legare la comunità ad un luogo, permettendone la sua rigenerazione in una chiave di sostenibilità sociale ed ambientale. La fornace Mariani può e dovrebbe quindi tornare ad essere un luogo 'parlante' custode di un brano di storia, manifestando con i suoi valori tangibili, il passato e le cronache del tempo in cui era un polo attivo vissuto dell'uomo. Il noto dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, che è un chiaro manifesto di protesta sociale e politica, è stato volutamente inserito all'interno dell'immagine per sottolineare l'urgenza di riappropriazione di questo luogo marginale, invisibile, periferico. Osservando il fabbricato in oggetto, si percepisce ancora, malgrado il degrado e la rovina in cui versano i resti di questa 'cattedrale d'argilla', un senso di movimento e dinamismo: nell'immagine una porzione di acquedotto romano (fotografata all'interno del Parco degli acquedotti di Roma) è associata alla filovia su archi che caratterizza il complesso della fornace, con il fine di stimolare l'osservatore a riflettere su nuove possibilità di fruizione del luogo. Si propone di organizzare, nell'ambito della ricerca inizialmente menzionata, eventi in cui verranno mostrati i risultati del presente studio, accompagnati da proiezioni e *video mapping* delle raffigurazioni e 'suggestioni' rappresentate per sensibilizzare la comunità scientifica a prefigurare iniziative concrete di rigenerazione e recupero della fornace e delle diverse altre testimonianze di archeologia industriale disseminate nel territorio romano.



Fig 9. Collage evocativo per riflettere la necessità di riappropriazione sociale del luogo in rapporto alla storia e alla cultura locale.

Conclusioni

La Fornace Mariani potrebbe rappresentare un'opportunità di riattivazione di spazi industriali abbandonati [6] [Valentin 2023]: l'idea di riqualificare la fornace attraverso una partecipazione attiva dei cittadini permetterebbe non solo di preservare la memoria storica del luogo, ma anche di coinvolgere la comunità in un processo di valorizzazione che va oltre la semplice conservazione. Per una valorizzazione efficace del patrimonio

archeologico industriale, è essenziale sviluppare un piano strategico che integri la ricerca storica, la progettazione architettonica e la partecipazione della comunità. Solo attraverso un approccio integrato e sostenibile sarà possibile preservare e valorizzare questi importanti testimoni della storia industriale della città. Le ricerche condotte evidenziano come la valorizzazione del patrimonio industriale debba andare oltre l'aspetto estetico, considerando anche le implicazioni sociali, economiche e ambientali. È fondamentale evitare interventi che riducano gli edifici a contenitori vuoti, privi di identità, e promuovere progetti che rispettino e reinterpretino la storia e la funzione originaria degli spazi (figg. 10, 11). Pertanto una possibile musealizzazione degli spazi, arricchita da percorsi espositivi con videoproiezioni e realtà aumentata, offrirà un'esperienza immersiva che racconterà i processi produttivi perduti, restituendo al pubblico il patrimonio industriale del territorio periurbano romano. Questo approccio innovativo stimolerebbe una curiosità storica utile a rinvigorire l'interesse verso un luogo oggi abbandonato, trasformandolo in un polo di attrazione culturale e educativo. Inoltre, tale proposito si inserisce in una visione più ampia di ampliamento e divulgazione del catasto/atlanthe dei paesaggi industriali romani. Creando una documentazione dinamica e sensibile, si potrà di fatto tracciare una nuova mappatura della memoria industriale di Roma, che possa rappresentare un'ispirazione per future politiche di valorizzazione del territorio. L'iniziativa potrà influenzare positivamente anche gli amministratori locali, offrendo loro un esempio concreto di come i patrimoni industriali possano essere riattivati, promuovendo una gestione più sostenibile e creativa del patrimonio urbano.



Fig. 10. Fotografia attuale del complesso della Fornace Mariani, lato Sud-Est.

Fig. 11. Fotografia attuale del complesso della Fornace Mariani, lato Nord-Ovest.



Note

[1] Anche se il presente contributo è stato redatto in stretta collaborazione tra le autrici, al paragrafo *Introduzione* si è maggiormente dedicata Emanuela Chiavoni, al paragrafo *Il paesaggio industriale* si è maggiormente dedicata Francesca Porfiri, il paragrafo *Il complesso industriale della Fornace Mariani* è stato curato con maggiore attenzione da María Belén Trivi mentre al paragrafo *Visioni e suggestioni di un patrimonio fragile* si è dedicata in maggior misura Elena De Santis. Infine al paragrafo *Conclusioni* e all'*Abstract* si sono dedicate tutte le autrici.

[2] Progetto Sapienza finanziato 2023 dal titolo: *Paesaggi industriali romani: metodologie integrate per la conoscenza, la documentazione e la divulgazione*. Responsabile Scientifico: Emanuela Chiavoni.

[3] Il 'modello Italia', evidenziato da Salvatore Settis nel testo *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale*, mette in luce la forza di un sistema che, già da prima della nascita dello stato unitario, e fino a non molti anni fa, ha posto una moderna e speciale attenzione nei confronti dei beni artistici ed architettonici riconoscendogli, prima del loro valore economico, la loro funzione civile di memoria storica alla base del sentimento identitario che genera la più ampia concezione di bene culturale. La definizione di patrimonio culturale, infatti, presuppone e deriva da una spiccata tendenza alla conservazione, diffusasi negli stati europei come strumento e/o conseguenza della ricerca di una identità nazionale, e costituisce oggi un importante fattore di attrazione e sviluppo del territorio. In particolare, la forza dell'attuale concezione di patrimonio culturale risiede nella sua natura di cosa pubblica, ovvero di bene della cittadinanza tutelato dallo stato – indipendentemente dal diritto di proprietà – in quanto espressione della tradizione nazionale, costruita nei secoli dagli uomini e dalle donne di quella terra.

[4] Michael Jakob nel testo *L'architettura del paesaggio* afferma che "Esistono due tipi di paesaggio: il primo composto da artefatti, da oggetti artistici, il secondo da non-oggetti, da eventi mentali, da ciò che accade in noi quando siamo, appunto, pervasi da un paesaggio": Jakob 2020, p. 8.

[5] Il forno Hoffmann, ideato da Friedrich Eduard Hoffmann, rappresentava un avanzato sistema industriale per la cottura continua dei laterizi. Il suo design anulare permetteva un processo ciclico e ininterrotto, garantendo un'elevata efficienza produttiva. Grazie all'ottimizzazione dell'uso del calore, il forno manteneva una temperatura uniforme, riducendo il consumo di combustibile e migliorando il rendimento complessivo. Questa innovazione consentiva di sfruttare l'intero arco delle 24 ore, includendo turni notturni, massimizzando così la produttività dell'industria laterizia.

[6] A tal proposito Nilda Valentin nel testo *Archeologia industriale. Patrimonio e progetto* li definisce come: "aree sospese, irrisolte ed escluse dalla comunità che invece potrebbero fruirne, cariche di potenzialità per divenire parterre operativi di trasformazioni in grado di restituire alla collettività organismi nei quali fruire gli spazi di una volta rigenerati a nuova vita, immersi nel proprio affascinante alone simbolico-iconico-produttivo che ci parla del tempo che fu": Valentin 2023, p. 12.

Riferimenti bibliografici

- Bandini, M., Purini, F. (1989). *Franco Purini. Sette paesaggi. Seven Landscapes*. Milano: Electa.
- Bonaventura, M. G., Caneva, G., Racheli, A. M., Travaglini, C. (2011). *Archeologia industriale. Atlante dei siti nella provincia di Roma*. Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Chiavoni, E. (2002). Archeologia industriale a Roma: un'analisi attraverso il disegno. In *Disegnare. Idee, Immagini*, n. 25, pp. 82-89.
- Chiavoni, E. (2003). L'archeologia industriale come occasione di riqualificazione urbana. In E. Mandelli (a cura di). *Il disegno della Città. Opera aperta nel tempo*. Atti del Convegno Internazionale AED, Materia e Geometria. San Gimignano, 28-30 giugno 2002, pp. 1-4. Firenze: Alinea Editrice.
- Chiavoni, E., Tacchi, G. L. (2017). Knowledge, documentation and dissemination of intangible heritage in Archaeology. In *IMEKO International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage (MetroArchaeo 2017)*. Lecce, 23-25 ottobre 2017, pp. 340-343. Budapest: IMEKO International Measurement Federation Secretariat.
- Chiavoni, E., Porfiri, F., Rebecchini, F., Trivi, M. B. (2024). Teatro India a Roma, forma struttura e proporzione nel paesaggio industriale. In F. Bergamo, A. Calandriello, M. Ciammaichella, I. Friso, F. Gay, G. Liva, C. Monteleone (a cura di). *Misura / Dismisura. Measure / Out of Measure*. Atti del 45° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Padova-Venezia, 12-14 settembre 2024, pp. 1179-1196. Milano: FrancoAngeli. <https://doi.org/10.3280/oa-1180-c530>.
- Chiavoni, E., Porfiri, F., Rebecchini, F., Trivi, M. B. (2025). Grammatica codificata nei modelli di archeologia industriale. Il Teatro India a Roma. In T. Emler, A. Caldarone, J. Nunez, S. Tuzi (a cura di). *3D Modeling & BIM. Para una transformación digital*. Buenos Aires, 8 maggio 2024, pp. 118-126. Roma: DEI S.r.l. Tipografia del Genio Civile.
- Clément, G. (2005). *Manifesto del Terzo paesaggio*. F. De Pieri (a cura di). Macerata: Quodlibet.
- De Rosa, G. (2000). L'archeologia industriale. In *Sociologia*, supplemento al n. 3. Roma: Gangemi Editore.
- Faustini, L., Guidi, E., Misiti, M. (a cura di). (2001). *Archeologia industriale: metodologie di recupero e fruizione del bene industriale*. Atti del convegno Archeologia Industriale. Prato, 16-17 giugno 2000. Firenze: EDIFIR.
- Jakob, M. (2020). *L'architettura del paesaggio*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press - Silvana Editoriale.
- Natoli, M. (1999). *Archeologia industriale nel Lazio. Storia e recupero*. Roma: Palombi Editori.
- Palestini, C. (1997). Le fornaci lezzoni ad Atri e Staccioli a Manoppello: due esempi Hoffmann in Abruzzo. In A. De Marco, A. Pratelli (a cura di). *Gli algoritmi del disegno. La chiamano archeologia, ma... è industriale*. Udine, 12-13 novembre 1993, pp. 135-142. Fagagna: Graphis.
- Settis, S. (2007). *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*. Torino: Einaudi.
- Valentin, N. (2023). *Industrial archaeology. Heritage and project - Archeologia industriale. Patrimonio e progetto*. Roma: Gangemi Editore.

Autrici

Emanuela Chiavoni, Università Sapienza di Roma (emanuela.chiavoni@uniroma1.it)
Elena De Santis, Università Sapienza di Roma (e.desantis@uniroma1.it)
Francesca Porfiri, Università Sapienza di Roma (francesca.porfiri@uniroma1.it)
María Belén Trivi, Università Sapienza di Roma (mariabelen.trivi@uniroma1.it)

Per citare questo capitolo: Emanuela Chiavoni, Elena De Santis, Francesca Porfiri, María Belén Trivi (2025). Rovine industriali e paesaggio urbano: letture grafiche della Fornace Mariani. In L. Carlevaris et al. (a cura di). *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Atti del 46° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 601-624. DOI: 10.3280/oa-1430-c787.

Industrial Ruins and the Urban Landscape: Graphic Readings of the Mariani Furnace

Emanuela Chiavoni
Elena De Santis
Francesca Porfiri
María Belén Trivi

Abstract

Industrial archaeology represents a fragile and often forgotten heritage, whose preservation and enhancement are essential for safeguarding historical memory and regenerating urban spaces. The proposed study, through a historical and iconographic analysis supported by archive images and digital and analogical graphic representation techniques, documents the degradation of the industrial heritage and its relationship with the surrounding landscape. In particular, the case of the Mariani Furnace, active from the early 20th century until the 1970s for the production of bricks, is examined as an emblematic example that highlights the evolution of industrial construction techniques and the subsequent decline of the site. Today, the complex stands as an abandoned 'cathedral of clay', a silent witness to industrialization and its obsolescence.

The research proposes an innovative approach to the interpretation and enhancement of industrial ruins, combining graphic representations such as watercolor perspective and mixed digital representation techniques to stimulate reflection on new possibilities for reuse. The Mariani Furnace not only serves as a testimony of roman industrial heritage but also as a starting point for a broader reflection on the need to preserve and reinterpret urban memories through cultural and artistic enhancement interventions, promoting an active dialogue between the past and the present.

Keywords

Industrial archaeology, Mariani Furnace, analogical drawing, archival photography, cultural identity.

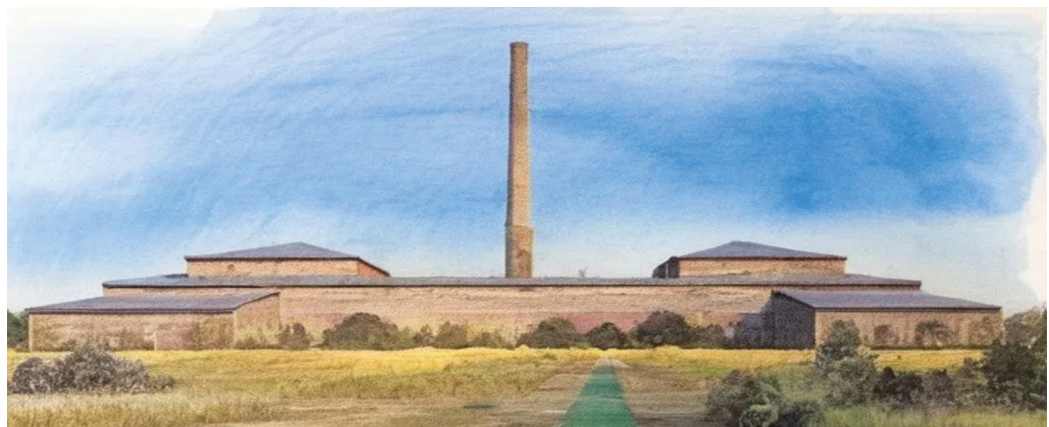


Image generated by AI depicting a possible future scenario of the site's reversion, created based on the produced graphic representations and archival photographs.

Introduction

The research [1] is part of a project on Roman industrial landscapes [2] and aims to expand the study by constructing, through both analogical and digital drawing [Chiavoni 2002; Chiavoni 2003], a 'sensitive cadastre', a census that leads to the creation of a true critical atlas of these both material and immaterial heritages [Chiavoni *et al.* 2024-2025]. The goal is to monitor and assess those that have already undergone redevelopment, often with changes in their intended use, those –like the Mariani Kiln, the case study chosen for this contribution– that are in a state of decay and abandonment, and, finally, those for which only a few traces remain. Among the numerous categories of contemporary landscapes [Bandini, Purini, 1989], the industrial landscape holds a privileged place because it establishes a particular relationship, even perceptual, within the urban reality [3] [Settis 2007]. Although it evokes human labor, hardships, and risks in the workplace, this landscape displays a distinct aesthetic dimension, with geometries, volumes, and harmonious grammatical relationships, and offers an extraordinary tool for understanding and design methodology at both the urban and architectural scales, in addition to all the technological and engineering aspects found in the different typologies. While the process of the formation of the city of Rome has often been extensively analyzed and disseminated, a significant portion of the industrial landscapes category has yet to be clearly and consciously recognized [Bonaventura *et al.* 2011]. The investigations conducted are distinguished by a rigorous methodological approach, incorporating site inspections, photographic documentation, and architectural surveys. These studies have played a significant role in raising awareness among the public and institutional stakeholders regarding the often-overlooked value of industrial heritage. Within Rome's urban and peri-urban areas, research on abandoned industrial archaeological sites has highlighted a growing interdisciplinary interest, alongside several exemplary cases of adaptive reuse –most notably, the Centrale Montemartini and the former Testaccio Slaughterhouse. Nevertheless, the absence of coordinated and long-term strategies for sustainable valorization remains a critical concern. Key challenges include the risk of reducing these sites to empty shells devoid of identity, as well as the insufficient integration of architectural design with historical context and meaningful civic engagement.

The analogical and digital tools available to investigate the context in which the Mariani Furnace is situated and what remains of the building itself have opened up increasingly heterogeneous study perspectives, which have effectively addressed the needs for knowledge, documentation, and dissemination of the cultural and identity value of this place (fig. 1).

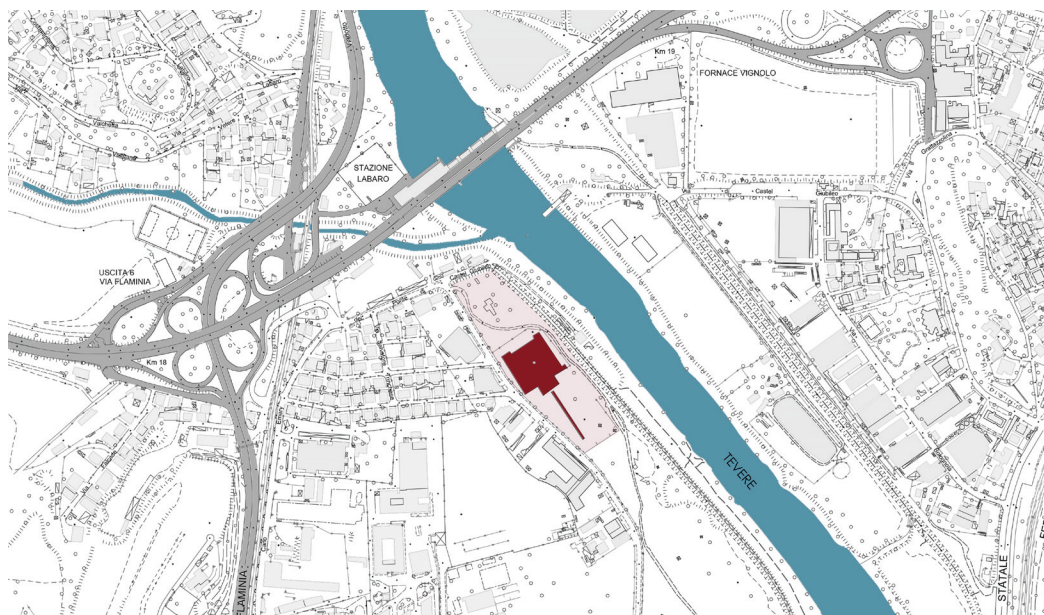


Fig. 1. CTR cartography where it is possible to see the location of the kiln in the urban fabric between the railway and the river.

The various graphic representations contribute to the dissemination of integrated meanings for a better understanding of the industrial site [Chiavoni, Tacchi 2017]; the still-life drawings, photographic comparisons between past and present, and artistic depictions that express historical cultural references and the use of this heritage over time aim to preserve memory and raise awareness among those who live in and use the site, as well as the authorities managing it. As in all historical periods, even today graphic representations communicate a social statement for these places of ingenuity, which testify to our identity and, as in this case, are abandoned to their fate.

The industrial landscape

Industrial archaeological artifacts are often abandoned places due to the disruption of the production cycle that once characterized them and the lack of regeneration projects aimed at preserving memory through their reuse [De Rosa 2000]. They represent both material and immaterial traces of the industrialization process that shaped cities during a specific era, serving as a testament to a phenomenon that had a significant impact on both the urban landscape and society. In the city of Rome, the period of industrialization (from the second half of the 19th century) led to a transformation of the fabric, both urban and especially peri-urban, with the construction of important infrastructures, factories, and installations, which over time became distinguishing elements of the landscape. Whereas they were once considered essential places for the community (due to the materials produced within them and the creation of jobs), today they are reduced to ruins, with only the skeletal remains of their once-imposing structures still partially recognizable.

It is possible to observe in the various existing examples of industrial archaeology the architectural language used, both by admiring original architectural configurations, often linked to the functionality of the spaces (such as those related to the production process), and by recognizing certain stylistic elements common to different artifacts, belonging to the same era but geographically located in distant places [Natoli 1999]. The closure and subsequent relocation of production, processing, or manufacturing facilities, which mainly took place in the second half of the 20th century (as occurred with the Mariani Furnace), did not lead to the implementation of an adequate revitalization strategy, resulting in many industrial buildings transforming into unprotected 'ruins', referred to as industrial archaeology. Sometimes, it is not certain that converting them into places with new functions is the only viable path: the grandeur of these 'cathedrals', which perceptually appear unfinished, also makes it legitimate to contemplate the beauty of their ruined state.

The concept of 'industrial ruins' as suspended memories in time represents a paradox, where the decay and abandonment of production spaces simultaneously evoke a sense of nostalgia and reflection on the historical significance of these places. These ruins, witnesses of a bygone era, are like fragments of an industrialization that was never fully forgotten, yet never preserved either [Faustini, Guidi, Misiti 2001]. The abandoned structures, once an active part of a city or community, transform into 'silent witnesses' of a time of radical changes, often without the possibility of being fully understood or valued. Industrial ruins, though they are testimonies of a world that no longer exists, carry with them the potential for a continuous dialogue with the present, inviting the research of new expressions of memory and reuse.

Analogical representations, through the use of perspective techniques with watercolor, manage to convey the current perception of the state of the chosen case study, recording not only the memory of this industrial 'ruin', but also its placement and integration with the surrounding natural landscape, capturing the dialogue with the context [4] [Jakob 2020]. The graphic representations created directly on-site, executed with colored pencils and watercolors, are able to record on paper the spatial emotions the place evokes for observers skilled in the knowledge of the city. They emerge both from the awareness of the evident decay that time and abandonment have caused to these structures, and from the narrative of how the surrounding spontaneous vegetation is reclaiming the space, alongside the presence of contemporary paths related to the walkability of the site (figs. 2, 3).



Figs. 2, 3 Perspectives of the Mariani Kiln, with integrated watercolour and pencil technique, set in its current context.

The Mariani Furnace industrial complex

The Mariani Furnace, located in the Grottarossa area of Rome, is one of the few material testimonies of the industrial activity that characterized this area for several decades of the 20th century. It was founded in the 1920s as part of a network of factories dedicated to the production of clay building materials, operating in close connection with the Castel Giubileo Furnace, located on the opposite bank of the river and now gone. The proximity to the Tiber river; an essential water source for the production processes, and the abundance of clay in the region, which ensured a constant supply of raw materials, contributed to the consolidation of this key industrial hub in the Saxa Rubra area. Historical photographs from *Google Earth* highlight the progressive deterioration of the structure over the decades, with the loss of architectural elements and the encroachment of spontaneous vegetation (fig. 4).

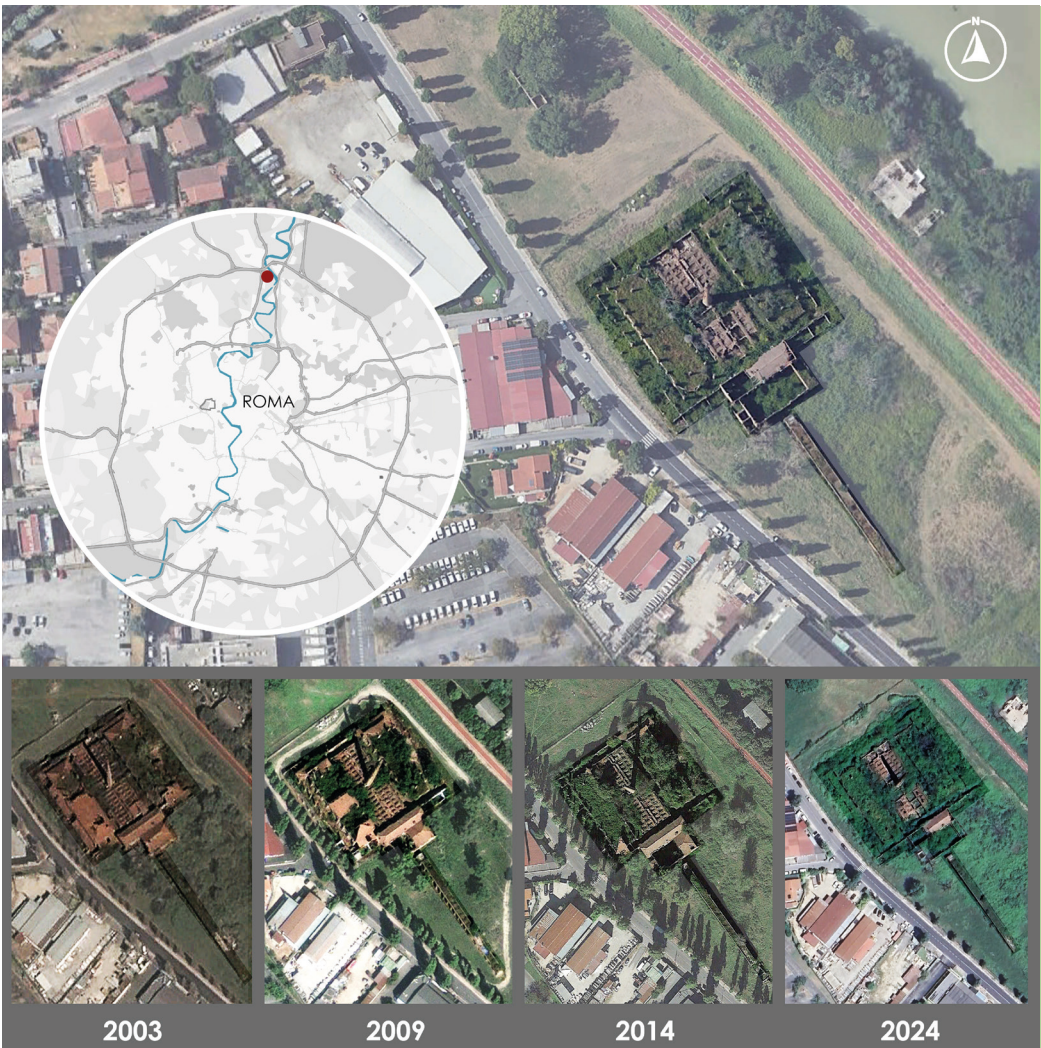


Fig. 4. At the top location of the kiln in its current context, at the bottom the historical evolution of the factory and context through the historical satellite images of Google Maps.

At Mariani Furnace, the processes of molding, firing, and storage of the products for distribution were carried out, reaching its peak production levels during the 1950s. However, the depletion of clay deposits in the region in the early 1970s led to the closure of the factory in 1971, along with other industrial sites in the area. Today, some remains of the Mariani Furnace are still preserved, with its imposing chimney continuing to dominate the urban landscape, despite being in a state of complete abandonment.

The archival images allow us to understand its structure, characterized by a combination of brick volumes organized around a central longitudinal axis, which serves as the compositional core of the architectural ensemble. This central axis was clearly materialized in the ropeway, which connected the clay pit to the kiln through a series of brick arches. The main building, with a square plan, housed the kilns on the ground floor, while the upper floor contained the rooms for primary and secondary drying, as well as the spaces for the mixing process. The kilns extended through the entire length of the main volume, while the drying rooms, with a similar structure, were located on two opposite sides, giving the entire kiln a symmetrical configuration. This central body was laterally connected to low service buildings via an elevated path. The arrangement of the openings and the relationship between the various attached volumes reflected a rational formal organization in which symmetry stood out. The roof design was resolved through gabled roofs with wooden trusses, which not only served functional needs for water drainage but also gave the building a distinctive character typical of the industrial architecture of the time. The complex was completed by a tall central chimney, which is the most distinctive and iconic element of the kiln's architecture. The archival images allow for a comparison between the appearance of the kiln in 1979 and its current state, highlighting the transformations and decay it has undergone over time (fig. 5). They also provide a perspective on the interior spaces, revealing architectural details that are now partially lost.



Fig. 5. Comparison of archive and current photos of the kiln, captured from the same vantage point half a century later.

Among these, one can recognize a Hoffmann ring kiln, which provides insight into the kiln's operation, reflecting the technical advancements typical of the time [5] [Palestini 1997]. The building volumes predominantly feature rectangular or elongated plans, almost resembling the 'naves' of a cathedral, with spaces that follow one another in a linear and sequential manner, designed to optimize workflow. The internal arrangement of the spaces, with the typical volumes of industrial archaeological artifacts, still makes it possible to recognize, in the archival photographs, the articulation of the three facades: North-West, North-East, and South-West (fig. 6).

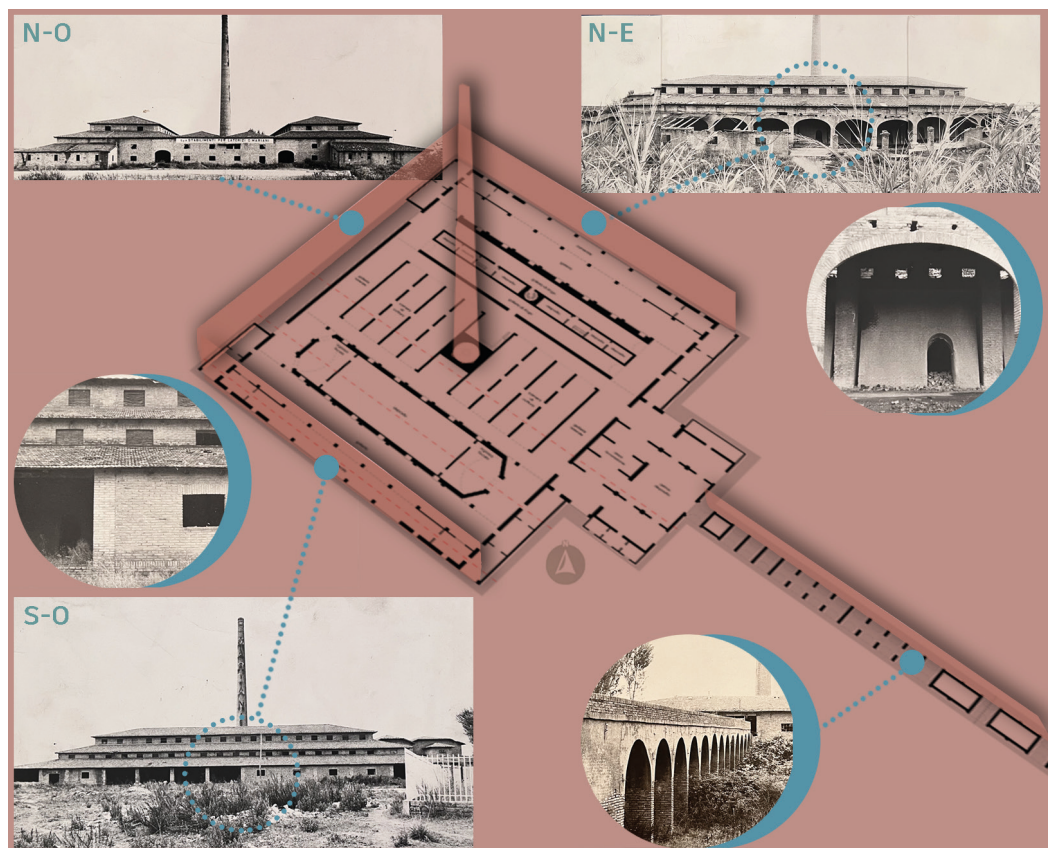


Fig. 6. Axonometry of the original design of the kiln with location of recognisable elements from archive photos, both general elevations and their relative detail.

Visions and suggestions of a fragile heritage

One of the objectives of this proposal is to attempt to enhance and disseminate a fragile heritage, in a state of complete abandonment and decay, transforming it through graphic suggestions into a majestic archaeological object that evokes the charm of ancient roman ruins, with a view to the regeneration of a particularly significant public space for the outskirts of Rome. This can be achieved through the creation of utopian images combined with graphic and photographic contaminations, collages, and mixed media representations, which can generate innovative visions and interpretations of what this heritage represents and what it could become, enhancing its material and immaterial aspects.

The Mariani Furnace is a valuable testimony of industrial archaeology because it offers an opportunity to reflect on the potential for new scenarios of reclamation and accessibility of a historical ruin, which could also be simply virtual through utopian, evocative, and visionary interpretations. In figure 7, some remains of the stand out against the background, while the recently restored Ulpia Basilica is photographed by tourists: such interpretations aim to acquire, over time, concrete forms of urban regeneration by

promoting the development of cultural initiatives. In figure 8, the brick chimney of the is juxtaposed with the imposing marble obelisk of the EUR, which provocatively aims to celebrate the beauty of a 'fragile' and impermanent place, one that should nonetheless be known and valued just as much as the more popular roman monument. In line with what the landscape architect Gilles Clément argues in his text *The Manifesto of the Third Landscape*, which opens up socio-political reflections and critiques, it is more urgent than ever to recover the memory of those disused spaces, those forgotten industrial areas, which still bear the traces of the productive cycle for which they were created, where the industrious work of humanity can still be perceived [Clément 2005].



Figs. 7, 8. Evocative collages to enhance the beauty of the place in relation to Roman monuments.

Figure 9, therefore, strongly emphasizes this need to reconnect the community to a place, enabling its regeneration in a framework of social and environmental sustainability. The Mariani can and should therefore return to being a 'speaking' place, a custodian of a piece of history, manifesting with its tangible values the past and the stories of the time when it was an active hub for human activity. The famous painting by Giuseppe Pellizza da Volpedo, *The Fourth Estate (Il Quarto Stato)*, which is a clear manifesto of social and political protest, has been deliberately inserted within the image to highlight the urgency of reclaiming this marginal, invisible, peripheral place. When observing the building in question, one can still perceive, despite the decay and ruin of the remains of this 'cathedral of clay', a sense of movement and dynamism: in the picture a section of the Roman aqueduct (photographed within the Parco degli Acquedotti in Rome) is associated with the ropeway arches that characterize the complex, with the goal of stimulating the observer to reflect on new possibilities for the use of the site. It is proposed to organize, within the scope of the initially mentioned research, events where the results of the current study will be showcased, accompanied by projections and video mapping of the depictions and 'suggestions' presented. These events aim to raise awareness within the scientific community and encourage the development of concrete initiatives for the regeneration and recovery of the furnace, as well as other industrial archaeology testimonies scattered throughout the Roman territory.



Fig. 9. Evocative collage reflecting the need for social reappropriation of the place in relation to local history and culture.

Conclusions

The Mariani Furnace could represent an opportunity for the reactivation of abandoned industrial spaces [6] [Valentin 2023]: the idea of revitalizing the kiln through active citizen participation would not only preserve the historical memory of the site but also engage the community in a process of enhancement that goes beyond simple conservation. For the effective valorization of industrial archaeological heritage, it is essential to develop a strategic plan that integrates historical research, architectural design, and community

participation. Only through an integrated and sustainable approach can these significant witnesses of the city's industrial history be preserved and meaningfully reinterpreted. The research conducted emphasizes that the valorization of industrial heritage must go beyond aesthetic considerations, taking into account its social, economic, and environmental implications. It is crucial to avoid interventions that reduce buildings to empty shells devoid of identity, and instead to promote projects that respect and reinterpret the historical and functional significance of these spaces. In this context, the potential musealization of such sites—enhanced by exhibition pathways featuring video projections and augmented reality—could offer an immersive experience that narrates the lost production processes, thereby restoring the industrial heritage of Rome's peri-urban areas to the public (figs. 10, 11). A possible musealization of the spaces, enriched with the use of virtual projections and augmented reality, would offer an immersive experience that narrates the lost production processes, returning to the public the industrial heritage of the peri-urban roman territory. This innovative approach would stimulate historical curiosity, reinvigorating interest in a site that is currently abandoned, transforming it into a hub of cultural and educational attraction. Moreover, this proposal fits within a broader vision for the expansion and dissemination of the catalog/atlas of roman industrial landscapes. By creating dynamic and sensitive documentation, it will be possible to map the industrial memory of Rome anew, providing inspiration for future policies aimed at enhancing the territory. The initiative could also positively influence local administrators, offering them a concrete example of how industrial heritage can be reactivated, promoting a more sustainable and creative approach to managing urban heritage.



Fig. 10. Current photograph of the Mariani Kiln complex, southeast side.

Fig. 11. Current photograph of the Mariani Kiln complex, northwest side.



Notes

[1] Although this contribution was written in close collaboration between the authors, the *Introduction* section was primarily written by Emanuela Chiavoni, the section *The industrial landscape* was mostly authored by Francesca Porfiri, the section *The Mariani Furnace industrial complex* was handled with particular attention by María Belén Trivi, while the section *Visions and suggestions of a fragile heritage* was mainly written by Elena De Santis. Finally, the *Conclusions* and the *Abstract* were written collectively by all the authors.

[2] Sapienza Project funded in 2023 titled: *Roman Industrial Landscapes: integrated methodologies for knowledge, documentation, and dissemination*. Scientific director: Emanuela Chiavoni.

[3] The 'Italian model', highlighted by Salvatore Settis in the text *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale* (Italy Inc. The Assault on Cultural Heritage), emphasizes the strength of a system that, even before the birth of the unified state and up until just a few years ago, has placed modern and special attention on artistic and architectural assets. These assets were recognized not only for their economic value but also for their civic function of historical memory, forming the foundation of the identity sentiment that generates the broader conception of cultural heritage. The definition of cultural heritage, in fact, presupposes and stems from a strong tendency toward conservation, which spread across European states as a tool and/or consequence of the search for national identity. Today, it is a crucial factor for territorial attraction and development. In particular, the strength of the current concept of cultural heritage lies in its nature as a public good –meaning an asset of citizenship protected by the state, regardless of ownership rights– since it represents the national tradition, built over the centuries by the people of that land.

[4] Michael Jakob, in the text *L'architettura del paesaggio* (The Architecture of Landscape), states on page 8: "There are two types of landscape: the first composed of artifacts, artistic objects, and the second of non-objects, mental events, of what happens in us when we are, in fact, overwhelmed by a landscape": Jakob 2020, p. 8.

[5] The Hoffmann kiln, designed by Friedrich Eduard Hoffmann, represented an advanced industrial system for the continuous firing of bricks. Its circular design allowed for a cyclic and uninterrupted process, ensuring high production efficiency. By optimizing the use of heat, the kiln maintained a uniform temperature, reducing fuel consumption and improving overall performance. This innovation allowed for the full utilization of a 24-hour cycle, including night shifts, thus maximizing the productivity of the brick industry.

[6] In this regard, Nilda Valentin, in the text *Industrial Archaeology: Heritage and Project*, defines them as: "[...] suspended, unresolved areas excluded from the community that could instead benefit from them, full of potential to become operational grounds for transformations capable of returning to the community spaces once again regenerated to new life, immersed in their fascinating symbolic-iconic-productive aura that speaks to us of the time that was": Valentin 2023, p. 12.

Reference List

- Bandini, M., Purini, F. (1989). *Franco Purini. Sette paesaggi. Seven Landscapes*. Milano: Electa.
- Bonaventura, M. G., Caneva, G., Racheli, A. M., Travaglini, C. (2011). *Archeologia industriale. Atlante dei siti nella provincia di Roma*. Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Chiavoni, E. (2002). Archeologia industriale a Roma: un'analisi attraverso il disegno. *Disegnare. Idee, Immagini*, n. 25, pp. 82-89.
- Chiavoni, E. (2003). L'archeologia industriale come occasione di riqualificazione urbana. In E. Mandelli (a cura di). *Il disegno della Città. Opera aperta nel tempo*. Atti del Convegno Internazionale AED, Materia e Geometria. San Gimignano, June 28-30, 2002, pp. 1-4. Firenze: Alinea Editrice.
- Chiavoni, E., Tacchi, G. L. (2017). Knowledge, documentation and dissemination of intangible heritage in Archaeology. In *IMEKO International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage (MetroArchaeo 2017)*. Lecce, October 23-25, 2017, pp. 340-343. Budapest: IMEKO International Measurement Federation Secretariat.
- Chiavoni, E., Porfiri, F., Rebecchini, F., Trivi, M. B. (2024). Teatro India a Roma, forma struttura e proporzione nel paesaggio industriale. In F. Bergamo, A. Calandriello, M. Ciammaichella, I. Friso, F. Gay, G. Liva, C. Monteleone (a cura di). *Misura / Dismisura. Measure / Out of Measure*. Proceedings of the 45th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Padova-Venezia, September 12-14, 2024, pp. 1179-1196. Milano: FrancoAngeli. <https://doi.org/10.3280/oa-1180-c530>.
- Chiavoni, E., Porfiri, F., Rebecchini, F., Trivi, M. B. (2025). Grammatica codificata nei modelli di archeologia industriale. Il Teatro India a Roma. In T. Empler, A. Caldarone, J. Nunez, S. Tuzi (a cura di). *3D Modeling & BIM. Para una transformación digital*. Buenos Aires, May 8, 2024, pp. 118-126. Roma: DEI S.r.l. Tipografia del Genio Civile.
- Clément, G. (2005). *Manifesto del Terzo paesaggio*. F. De Pieri (a cura di). Macerata: Quodlibet.
- De Rosa, G. (2000). L'archeologia industriale. In *Sociologia*, supplemento al n. 3. Roma: Gangemi Editore.
- Faustini, L., Guidi, E., Misiti, M. (a cura di). (2001). *Archeologia industriale: metodologie di recupero e fruizione del bene industriale*. Atti del convegno Archeologia Industriale. Prato, June 16-17, 2000. Firenze: EDIFIR.
- Jakob, M. (2020). *L'architettura del paesaggio*. Mendrisio: Mendrisio Academy Press - Silvana Editoriale.
- Natoli, M. (1999). *Archeologia industriale nel Lazio. Storia e recupero*. Roma: Palombi Editori.
- Palestini, C. (1997). Le fornaci lezzoni ad Atri e Staccioli a Manoppello: due esempi Hoffmann in Abruzzo. In A. De Marco, A. Pratelli (a cura di). *Gli algoritmi del disegno. La chiamano archeologia, ma... è industriale*. Udine, November 12-13, 1993, pp. 135-142. Fagagna: Graphis.
- Settis, S. (2007). *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*. Torino: Einaudi.
- Valentin, N. (2023). *Industrial archaeology. Heritage and project - Archeologia industriale. Patrimonio e progetto*. Roma: Gangemi Editore.

Authors

Emanuela Chiavoni, Università Sapienza di Roma (emanuela.chiavoni@uniroma1.it)
Elena De Santis, Università Sapienza di Roma (e.desantis@uniroma1.it)
Francesca Porfiri, Università Sapienza di Roma (francesca.porfiri@uniroma1.it)
María Belén Trivi, Università Sapienza di Roma (mariabelen.trivi@uniroma1.it)

To cite this chapter: Emanuela Chiavoni, Elena De Santis, Francesca Porfiri, María Belén Trivi (2025). Industrial Ruins and the Urban Landscape: Graphic Readings of the Mariani Furnace. In L. Carlevaris et al. (Eds.). *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 601-624. DOI: 10.3280/oa-1430-c787.